Anno VI — N. 1 | Udine, Martedì-Mercoledì 2-3 Gennaio 1883 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

IL CITTADINO ITALIANO

NEL

1 8 8 3

entra nel suo sesto anno di vita. Questo periodico per la copia e per la scelta accurata delle notizie, per la prontezza nel riprodurle è tra i giornali di provincia che meglio rispondono allo scopo di tener informato il lettore del movimento religioso politico ed economico. Il favore con cui vennero accolti i romanzi pubblicati in appendice durante il 1882 ha persuaso la redazione a procurarsi parecchi lavori originali e tradotti, che vedranno la luce nell'anno venturo. Nella p. v. settimana incomincieremo a pubblicare un romanzo che desterà il massimo interesse e che s'intitola:

JAGO

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

Per un anno L. 20
Semestre » 10
Trimestre » 6

Per l'estero le spese postali in più.

Direzione, amministrazione e uffizio annunzi via dei Gorghi, 28, Udine.

Quei signori che riceveranno i tre primi numeri del giornale se non intendono di abbonarsi per l'anno 1883 sono pregati di respingerli. In caso diverso saranno ritenuti per abbonati e quindi sarà continuata la spedizione del giornale al loro indirizzo.

L'anno che fu e quello che sorge

Al nascere del novello anno si tirano i conti e si medita sui risultati ottenuti nell'anno che lo precedette, onde trarne guida e forza per combattere nel nuovo periodo della battaglia di nostra vita, che va ad aprirsi per noi al principiare dell'anno nuovo. Questo fa ogni uomo di senno nel suo vivere privato, questo facciamo noi, che le cose riguardanti la vita pubblica degli italiani, all'interno come all'estero, di continuo studiamo. Sarà uno sguardo comprensivo ma rapido, gettato a volo d'uccello sulla intrigata farragine della politica governativa; e l'amore disinteressato per il bene della patria comune sarà la luce che illuminerà il nostro sguardo.

Il regno d'Italia è sorto dalla rivoluzione. Un manipolo di ardenti agitatori, informandosi ad aberrazioni filosofiche, aiutandosi di parziali e passeggere scontentezze, invase il potere; e tutto sconvolgendo in Italia, facendosi arma di secolari cupidigie dinastiche, compose la Penisola in un solo regno, e piantò in Roma la sede di un governo parlamentare. Da tale innaturale origine venne la decadenza insita nella vita di questo regno, la sua inettezza a soddisfare ai bisogni veri della popolazione, la sua inefficacia a farsi ricco e potente, la sua impossibilità ad ispirarsi a moralità onde attuare una giusta e benefica libertà. Esso nacque avendo in seno il germe della propria morte, si dilaniò in gare di persone e di partigiani interessi, si consumò in conati vani per rendersi forte; creò un'Italia legale, inonesta e spavalda, entro l'Italia vera, morale ed assennata; giunse al disprezzo nell'interno, alla sfiducia all'estero.

Infatti il Parlamento fu una babele di gare personali all'assalto del potere, e di intrighi indecorosi per rimanervi; le elezioni riuscirono vana apparenza di volontà popolare a trionfo di partigiani raggiri; le leggi si sono accumulate a masse, fra loro discordi, in sè incomplete; cataste di regolamenti e di circolari le resero più confuse e meno eseguibili; il caos governativo non poteva essere più grande, ed il discredito di chi lo produsse non poteva essere maggiore.

La sicurezza pubblica divenne un mito; la libertà cittadina fu data in arbitrio alle ammonizioni inconsulte di una polizia partigiana, la giustizia velossi sovente la faccia nei tribunali al cospetto della influenza governativa, e nelle Assise forzatamente rise sovente alle insanie delle giurie; l'industria deperì per la continuata e solerte rapina che dei suoi risparmi fecero le tasse; l'agricoltura vide le proprie terre prive delle più valide braccia carpitele dalle esagerate leve militari. Le finanze esaurendo fino al midollo le sorgenti produttive delle loro rendite, si bilanciarono in apparenza, silenziosamente aumentando a dismisura il debito pubblico, irredimibile eredità di miseria per l'avvenire; gettarono al povero l'offa irrisoria dell'abolizione della tassa del macinato, gravandolo di altre più sensibili tasse; gettarono al trafficante la mentita offa dell'abolizione del corso forzoso, tiranneggiandolo con inaudita fiscalità nelle imposte che lo feriscono letalmente nella sua industre operosità: ma non riuscirono allo scopo loro di rendere più forte l'esercito e la marina. La miseria crebbe sovrana nelle plebi e nelle classi medie, spostando i loro figli, spingendoli all'emigrazione ed al delitto.

Alla religione degli avi si volle sostituire la scienza della materia, le più sfrenate passioni trovarono eccitamento e difesa in anarchica stampa, nulla vi rimase di sacro e di stabile. E la monarchia mancando di base solida, visse alla giornata incerta del suo avvenire; il governo fiacco ed inetto perdette ogni fiducia anco fra i suoi forzati sostenitori; lo stesso Parlamento cadde nello spregio pubblico, fra le popolazioni, figlia dello sconforto serpeggiò l'apatia.

L'Europa che avea creduto l'Italia sorgesse ordinata a benefica libertà ed a ragionato progresso, vedendola mirare ad un'effimera ed inadequata potenza senza curare l'interna prosperità, favorire l'ateismo perseguitando il culto cattolico ed i suoi ministri, avviarsi sollecita ed inconsapevole alla anarchia; l'Europa la riconobbe elemento di discordie e di rovine nel mondo, le negò stima e fiducia, l'abbandonò a meritato isolamento, e si volse più fidente e riflessiva a quel potere solido e duraturo che alla propria superna origine accoppia la direzione assennata nel suo Capo infallibile e l'esecuzione regolata nella sua gerarchica compagine. Quindi vennero da un lato gli sprezzi di Tunisi e di Egitto, e le acri risposte di Vienna; dall'altro l'aumentato universale ossequio verso il Pontificato, l'espansione della sua autorità morale in Inghilterra, il riavvicinamento diplomatico a Lui della Germania e della Russia. Così, mentre il governo italiano, privo d'amici in Europa, fa lacerare dai suoi tribunali la famosa legge delle guarentigie, il bisogno che il Pontificato abbia vera sovranità propria, onde congruamente provvedere alla sua sacra ed universale missione, è generalmente sentito in Europa, come necessità per dare una sicura base a quella pubblica moralità, senza la quale non si frenano i bestiali appetiti degli uomini pravi.

L'anno che finisce si chiude dunque coll'isolamento del governo italiano, che ha la coscienza di aver contrarie le scontente popolazioni, di non avere nè saldi principii su cui posarsi, nè forti uomini di cui valersi: si chiude col sorgere di un albore di speranza per il Pontificato Romano, che da Dio assistito e da chi lo regge sapientemente guidato, trova nel risvegliarsi del sentimento morale dei governi e dei popoli di Europa, e nel loro timore dello sfacelo generale cui l'ateismo e l'anarchia spingono la società, trova, diciamo, la forza per assicurarsi quella indipendenza e quella libertà che gli sono necessarie per compiere la sua mondiale missione.

L'anno che principia scioglierà forse l'arduo e grande problema, donando così vera prosperità a questa nostra patria, la quale Iddio favorì di ricchezza e di senno e che pochi mestatori depauperano e fanno insana. Noi continueremo la modesta opera nostra di scrittori devoti al Pontificato, e ad un tempo desiderosi del verace progresso della nazione. E confidiamo, così facendo, di riuscir graditi ai numerosi nostri lettori.

Gli atti principali di Leone XIII nell'anno 1882

L'anno 1882 scrive una pagina gloriosa nel Pontificato di Leone XIII.

Il 4 gennaio firmava e pubblicava un Decreto della Congregazione dell'Indice, che dava il vero valore della formola *Dimittatur*, relativa alle opere di Rosmini, circa la vera interpretazione da darsi alla medesima.

Il 25 dello stesso mese una Lettera del Sommo Pontefice agli Arcivescovi delle Provincie Ecclesiastiche di Torino, Vercelli e Milano determinava la vera interpretazione dell'Enciclica *Æterni Patris* specialmente per ciò che riguardava il sistema filosofico di Rosmini.

Il 15 del mese di febbraio una lettera Enciclica a tutti i Vescovi d'Italia indicava a qual suprema opera dovessero dar mano per salvare la fede in Italia, e a quali mezzi dovessero più opportunamente ricorrere.

All'Episcopato Francese si diresse il sommo Pontefice con una Lettera al Card. Guibert nella quale lodò la istituzione delle scuole libere e la lotta contro le scuole atee. Con altra lettera commendò lo zelo dell'Episcopato Svizzero, e con una recentissima disse all'Episcopato Spagnolo come si abbiano ad accordare religione e politica.

Il Papa promosse calorosamente il Terzo Ordine di S. Francesco: — esortò alla celebrazione dei Centenarii di San Francesco e di S. Teresa; sostituì alla denominazione di Vescovi *in partibus infidelium* quella di Vescovi *titolari*; — introdusse modificazioni di ordine nella compilazione del Calendario pel Clero; — promosse una riforma del Clero Basiliano, e facilitò in ogni miglior modo il ritorno degli scismatici d'Oriente al seno della Chiesa; — per mezzo dell'Em.mo Cardinal Simeoni raccomandò che l'opera dei missionari servisse alla fede ed alla civiltà.

Leone XIII accolse ben volontieri intorno a sè i cattolici di tutte le nazioni; e ricevette pellegrinaggi speciali di Francesi, di Spagnuoli, dell'alta e della bassa Italia dirigendo loro stupendi discorsi, per animarli nello spirito di fede e di pietà, e per dar loro norme sapientissime di condotta nelle attuali condizioni della Chiesa.

Agli Eminentissimi Cardinali, ai Vescovi neo-eletti, ai Prelati e famigliari della Sua Corte, ai Presidenti e ai Consigli Direttivi di Associazioni, di Comitati, di Opere Pie, di Scuole e di Istituti rivolse parole preziose, di incoraggiamento e di ammaestramento.

Generoso e Munificentissimo elargì somme copiose a vantaggio dei poveri di Roma, delle scuole elementari e superiori, dei Seminarii e delle istituzioni ecclesiastiche, delle povere Monache, delle Missioni, dei danneggiati dalle inondazioni, e per gli studi, rilevò una biblioteca di ben 25 mila volumi, pubblicò il testo commentato di S. Tomaso, lodò molti scrittori cattolici, e mantenne alto lo splendore della S. Sede anche in rapporto a Scienze, Lettere ed Arti.

Al primo d'anno vedevasi, dopo dieci anni, ripristinata l'ambasceria germanica presso la S. Sede; e alla fine d'anno la Russia si impegnava a farsi pure rappresentare dopo vent'anni di rottura; e la Inghilterra iniziava le pratiche per una intelligenza dopo trecento e più anni di disaccordo colla Corte di Roma. Cogli altri governi si conservarono e si consolidarono le amichevoli relazioni.

Solo il Governo italiano continuò nella sua opposizione accanita alla S. Sede ed al Pontefice, del quale non ascoltò nè i giusti reclami, nè le umili preghiere, anzi calpestò perfino i diritti, che con una legge si era obbligato di rispettare. La ultima parola, che udimmo dalla bocca veneranda del Supremo Gerarca, fu di lamento contro il Governo di un popolo cattolico, che si è proposto a scopo l'esterminio del Papato.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 1 gennaio 1883.

Saluto con gioia l'aurora dell'anno novello sperando che esso sia apportatore di pace, di tranquillità e di prosperità, ed a voi, ottimi amici, auguro ogni bene ed ogni consolazione, auguro che il giornale da voi redatto si sparga sempre più in mezzo alle popolazioni che ne hanno bisogno a sostegno della santa causa che voi da forti difendete.

Soddisfatto così al dovere di buon amico, eccomi a dirvi qualche cosa di questa diletta Venezia.

Nell'ultima mia corrispondenza vi ho scritto che qui da noi s'erano accontentati di scrivere su pei muri col carbone (solita scrittura per certo genere di dimostranti): *Vendetta a Oberdank — Vendicate Oberdank.* Ebbene questo bel giuoco durò ancora qualche giorno e, a dir la verità, cominciava già a prender piede, perchè non solo i muri delle case ma si cominciavano ad imbrattare anche le pietre del selciato delle vie, quando la Questura stucca e ristucca mise le mani addosso a tre di questi eroi che voi vi figurerete tre giganti, ma che al contrario sono giganti alti un soldo di cacio, dell'età di 17, di 16, e fino di 15 anni. A voi verrà subito da ridere, ma non ridete no: le dimostrazioni che si fanno in Italia dai liberali sono sempre così: o pagliacciate o ragazzate. I tre sbarbatelli dunque furono tratti al Tribunale sabato scorso con citazione direttissima e nonostante l'ingegnosa difesa dell'avv. Diena furono condannati a tre giorni d'arresto per contravvenzione alla legge di pubblica sicurezza.

E a proposito di *irredentismo* e di *irredentisti* vi posso assicurare che uno degli emigrati triestini che da vario tempo si trovano a vedere il sole a scacchi, sul punto proprio di goder l'aria pura della città ospitale dovette esser condotto in sala di osservazione perchè diede segno d'alienazione mentale. Ecco dunque un'altra vittima dell'*irredentismo* e un altro martire degno di un monumento.

Si ripete con qualche insistenza la voce che il comm. Astengo, nostro colendissimo padrone, abbia chiamato *ad audiendum verbum* i capoccia delle varie frazioni liberali allo scopo di indurli a far una lista unica per le prossime elezioni amministrative. E si aggiunge ancora che egli abbia subordinato a questa ibrida unione la data delle elezioni. Così, ripeto, si discorre, ma io m'affretto a dirvi che ho troppa stima per il comm. Astengo e quindi non credo niente affatto che egli si abbia reso reo di tanta infamia. Non è possibile che un uomo qual è lui sia andato tanto al basso da farsi il paladino di un partito a danno di un altro, commettendo così un'ingiustizia, un sopruso, un'angheria! Che se ciò fosse per caso avvenuto, non potrei far a meno di non consolarmi coi cattolici veneziani, i quali sono tanto temuti dai nostri liberali che per vincerli si ricorre perfino a queste armi infami indegne di chi le adopra e più indegne di chi le appresta!

L'altra sera sulle 11 una gran confusione nacque nei pressi di S. Salvatore. Qualcuno passando innanzi alla Chiesa, non si sa come, s'accorse che ci doveva esser dentro qualcuno. Il primo si ferma, si ferma un secondo, un terzo, un quarto, si fa un crocchio, si ripete da tutti *ladri in chiesa, ladri in chiesa*, il crocchio diventa folla, i soldati della vicina caserma sono già in armi, capitano pronte anche le guardie di Pubblica Sicurezza, breve, il Campo di San Salvatore e le adiacenze sono diventati un campo di battaglia o una città assediata. Le guardie di P. S. entrano in chiesa, guardano, osservano, scandagliano in tutti i cantucci e finalmente si scopre che i ladri ci

erano proprio stati, ma avevano fatto ormai fagotto per un'altra parte portando seco quattro lire in rame e abbandonando in Chiesa un lungo scalpello. Pare dunque che avessero avuto intenzione di far bottino, ma fortunatamente fecero i conti senza l'oste. Del resto i nostri sacrestani prima di chiudere le chiese dovrebbero guardar ben bene se tutti sono usciti, imperocchè anche questa volta come tante altre i ladri erano stati chiusi in chiesa.

Mentre vi scrivo comincia il pellegrinaggio per augurare il buon anno e per ricevere le relative mancie ed io che non posso imbrancarmi con questi devoti pellegrini infastidito del suono del campanello della modesta mia casetta tirato da portalettere, da facchini e da altre *sanguette* di simil genere faccio punto e addio.

V.

LA CASA DI ABSBURGO

Come annunziammo, nel giorno 27 corrente si è celebrato in Vienna con solenni feste il sesto centenario del possesso degli Stati austriaci preso dalla Casa di Absburgo.

Infatti il giorno 27 dicembre 1282 i duchi Albrecht e Rodolfo, figli dell'imperatore germanico Rodolfo I, furono investiti della sovranità delle provincie dell'Alta e Bassa Austria, della Stiria, della Carinzia e di parte della costa adriatica; e l'attuale potente Impero d'Austria non è sorto che in seguito a successive addizioni intorno al nucleo così formato. La linea di Sovrani, allora fondata, deriva il suo nome di Casa di Absburgo da una origine svizzera. L'Imperatore di Germania summenzionato, padre dei primi duchi d'Austria, è chiamato dal suo castello di Hapsburg a Habicts-burg (cioè castello dei Falco) nel Cantone di Aargou nella Svizzera.

Queste provincie originarie dell'Impero austriaco erano state cedute solo alcuni anni prima, da un principe inglese, Riccardo di Cornovaglia, fratello del re Enrico III, che per qualche tempo fu riconosciuto Imperatore di Germania, ad Ottokar re di Boemia; e soltanto dopo una lotta disperata con quest'ultimo, lotta che terminò colla sanguinosa battaglia di Marchfeld nel 1278, Rodolfo I potè rientrare in possesso delle provincie in questione ed in seguito regalarle ai suoi figli. In quell'epoca la Boemia e l'Ungheria erano ambedue regni indipendenti e potenti, e Rodolfo I potè ricuperare i suoi ducati austriaci dal Re di Boemia, in gran parte mercè l'aiuto del re di Ungheria Ladislao.

La Germania, dopo la morte di Federico II, l'ultimo imperatore della potente Casa di Hohenstaufen, trovò un vigoroso regnante nella persona di Rodolfo di Absburgo.

La notizia della sua elezione alla dignità imperiale gli fu recata mentre stava assediando Basilea.

Fritz di Hohenzollern, allora Burgravio di Noremberg, venne alla testa di una splendida processione di gentiluomini a cavallo a recare il messaggio. Smontò da cavallo, piegò un ginocchio a terra e consegnò all'attonito conte di Hapsburg la lettera che gli annunziava esser egli stato scelto come futuro imperatore.

Questi avvenimenti succedettero nell'anno 1273. Circa seicento anni più tardi e quasi nello stesso modo, nella Galleria di Versailles, un Principe della Casa di Hohenzollern riceveva la notizia che i re, duchi e principi di Germania lo avevano eletto ad unanimità Imperatore della Germania.

I successori dei due figli di Rodolfo I che furono investiti della sovranità delle provincie austriache e debbono perciò esser considerati come i fondatori della Casa di Absburgo in Austria furono abbastanza fortunati e colle loro alleanze matrimoniali accrebbero sempre i loro possessi.

Colla morte di Carlo VI terminò la linea maschile della famiglia; ma sua figlia Maria Teresa fondò, collo sposare Francesco, Duca di Lorena, la nuova Casa imperiale che ora regna sull'Austria. E dopo sei secoli di cangiamenti si trovano gli ungheresi, sudditi insieme agli austriaci, di un sovrano di Absburgo, strettamente alleato al nuovo Imperatore di Germania discendente dal Burgravio Fritz di Hohenzollern.

Numerose deputazioni si recarono il 27 corr. a felicitare l'Imperatore per si fausta ricorrenza. Il maresciallo della Provincia dell'Austria inferiore ricordò nel suo discorso come gli Absburghi hanno avuto cura specialmente per l'ingrandimento e la prosperità della Capitale.

L'Imperatore rispose esprimendo la fiducia che le speranze riposte nella Sua Casa, come coll'aiuto di Dio si sono avverate per lo passato così non verranno a fallire nell'avvenire.

Al Rettore dell'Università di Vienna disse: Io considero quale uno dei principali miei doveri di Regnante quello di proteggere e favorire le scienze.

Continuate, o signori, nel vostro assunto ed educate la gioventù non solo alle scienze ma anche a *diventare buoni cittadini* e fedeli figli dell'Austria.

La risposta alla deputazione dell'episcopato condotta dall'Arcivescovo di Vienna è la seguente:

Mi riesce assai grato di ricevere in questa solennità secolare anche gli auguri dell'episcopato.

Io conosco il pio zelo col quale Voi esercitate il vostro officio spirituale apprezzo pienamente il senso di fedeltà col quale voi sapete esprimere quella dottrina del Vangelo « date a Cesare quello che è di Cesare ».

Come i miei antenati hanno nei decorsi sei secoli protetta la Chiesa e lasciati quei monumenti della loro pietà che ancora esistono, *e come lo stesso onoro la Chiesa ed i suoi ministri; così anche i Vescovi e tutto il clero hanno assieme al Vangelo* della salute predicato l'amore alla patria e *la fedeltà alla Casa regnante e procurato* costantemente di mantenere questi sentimenti nei cuori dei popoli *affidati* alla loro cura.

Io nutro fiducia che Voi continuerete coll'aiuto di Dio in egual modo la Vostra sublime missione e Vi ringrazio per le felicitazioni che mi avete presentato.

Alle ore dieci al Duomo di S. Stefano, splendidamente ornato, accoglieva tutto quanto Vienna ha di sommità. Verso le dieci il capitolo con alla testa l'Arcivescovo andò a ricevere al grande portone l'Imperatore, il quale fece il suo ingresso solenne al suono dell'inno nazionale. Venne cantato il *Te Deum*. Nel tempo stesso anche nelle altre chiese curate si teneva la funzione di ringraziamento.

Alle 6 pom. ebbe luogo un banchetto di gala nella Residenza. Erano invitati l'Arcivescovo di Vienna, i tre vescovi *suffraganei, il Vicario militare, nove Abati, tre preposti, il maresciallo della Dieta di Vienna, il borgomastro di Vienna* colla deputazione, il Rettore dell'Università col pro rettore ed altre dignità di Corte. Il banchetto durò poco meno di un'ora. Dopo ci fu conversazione per mezz'ora.

Anche la scolaresca avea assistito alle funzioni in chiesa e festeggiate nei locali di scuola il fausto avvenimento. Il pubblico poi si era raccolto la sera nei teatri alle rappresentazioni di gala.

Suicidio dell'ambasciatore austriaco Wimpfen

Sabato mattina, verso le undici e mezzo, due guardie che passavano nell'*avenue* Marceau udirono una forte detonazione proveniente dalla vicina via Galileo.

Accorsero verso la località di cui era partito lo sparo e trovarono, in un padiglione orinatorio, un uomo signorilmente vestito che si dibatteva fra gli spasimi dell'agonia.

Si era esploso un colpo di rivoltella *nella testa e stringeva ancora fra le mani* la rivoltella.

Venne subito trasportato sul marciapiede dove spirò quasi immediatamente alla presenza di una grandissima folla che si era colà radunata.

Di lì a poco arrivò il rappresentante della giustizia il quale, dopo fatte le constatazioni prescritte, fece trasportare il cadavere all'ufficio di polizia, che si trova nel palazzo dell'Industria.

Si rinvennero nelle tasche del suicida biglietti di visita e documenti portanti il nome del conte Wimpfen, ambasciatore austriaco.

Questa scoperta produsse una profonda impressione: si mandò immediatamente ad avvertire il primo segretario dell'ambasciata austriaca che giunse in pochi istanti all'ufficio di polizia.

Egli riconobbe il cadavere, che fu poi, *alle cinque, trasportato alla residenza dell'ambasciata.*

L'ambasciatore Wimpfen, da circa dodici giorni, si trovava in uno stato di vivissima sovraeccitazione, in causa di una malattia che lo tormentava da molto tempo.

Il giorno prima del suicidio si lamentò ripetutamente di avere il cervello paralizzato da nevraglie, e scrisse alla moglie e ad altre persone per preavvisarle del suo proposito di suicidio.

Corrono voci insistenti di dissesti finanziari. Il conte Wimpfen lascia due fanciulle sui quattordici anni.

Questo fatto produsse in tutta Parigi una *profonda impressione*.

Il corpo dell'ambasciatore sarà trasportato a Vienna.

AL VATICANO

Venerdì il S. Padre ricevette gli omaggi ed auguri pel novello anno delle Loro Eccellenze signor Groizard Ambasciatore di Spagna, Marchese de Lorenzana, ministro di Bolivia, Costarica ed Equatore e Commendatore Alberto dei Baroni Forso, addetto alla Legazione del Principato di Monaco, accompagnati dal rispettivo personale.

Sabato poi riceveva gli auguri e le felicitazioni che a nome del suo governo offrivagli il consigliere d'Ambasciata signor De Moubel, incaricato d'affari di Francia nella momentanea assenza dell'ambasciatore signor conte de Behaine.

Sua Santità si degnava, inoltre, ammettere alla sua augusta presenza ed accettare gli auguri e le felicitazioni di tutti gli officiali della Segreteria di Stato, alla testa dei quali trovavasi il nuovo Sostituto monsignor Mocenni, e che venivano alla Santità Sua presentati dall'Em.mo Segretario di Stato di Sua Santità.

Governo e Parlamento

Ricevimento al Quirinale

Il ricevimento di capo d'anno che ebbe luogo ieri in forma solenne, al Quirinale durò dalle ore una alle quattro e mezza pomeridiane.

Prima delle altre furono ricevute le rappresentanze della Camera e del Senato, che vennero condotte al Quirinale nelle carrozze di gala, scortate da drappelli di carabinieri a cavallo. Seguivano i ministri. Il piazzale del Quirinale era affollato di popolo.

Salirono primi gli onorevoli Tecchio, Farini, Varè, Solidati, Coccapieller e gli altri rappresentanti della Camera e del Senato, *indi tutti i ministri in uniforme.*

Il Re e la Regina strinsero la mano a *tutti*. Il Re *parlò con gli onorevoli* Farini e Tecchio dei lavori parlamentari, s'intrattenne con l'onorevole Cavallotto delle provincie inondate. I Reali salutarono uno ad uno tutti i deputati compreso Coccapieller col quale parlarono.

Legge pei sotto-ufficiali

Il Consiglio dei ministri approvò le basi del progetto per migliorare le condizioni dei sottoufficiali. La prima ferma sarebbe di dodici anni, cinque dei quali da farsi nel corpo, e sette in congedo illimitato. Dopo il quinquennio i sottoufficiali potrebbero ottenere la rafferma per un triennio ed un soprassoldo di L. 250: *indi una seconda* rafferma di due anni col soprassoldo di L. 400; *finalmente una terza* rafferma biennale col soprassoldo di L. 500.

Compiuti i dodici anni di servizio senza interruzione, il sotto-ufficiale avrebbe diritto ad un impiego collo stipendio di circa mille lire. Non potendo ottenere subito l'impiego, rimarrebbe sotto le armi, finchè lo abbia ottenuto, continuando a percepire il soprassoldo. Uscendo dall'esercito avrebbe diritto ad una somma di lire mille; continuando a servire nell'esercito dopo venti anni avrebbe diritto alla pensione; dopo sedici anni alla nomina a foriere maggiore, dopo dodici anni alla nomina a furiere.

Notizie diverse

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le leggi state firmate dal re e concernenti il giuramento, la leva marittima, il soccorso agli inondati ed il trattato di commercio col Belgio.

— Il principe di Germania, annunciando a corte la festa delle nozze d'argento, invitò a Berlino il principe di Napoli. Vi si recherà invece il principe Tommaso.

— Il Consiglio dei ministri si è riunito anche domenica e approvò ufficialmente il rifiuto a concedere l'estradizione degli arrestati di Venezia, accettò le dimissioni di Blanc da segretario generale del ministero degli esteri, provocate, a quanto dicesi da gravi divergenze intorno alla politica estera. Blanc disapproverebbe l'indirizzo ad una colleganza intima colle potenze centrali. Egli non riceverà per ora alcuna destinazione, ma rimarrà a disposizione del ministero.

— Il direttore della divisione della politica estera, comm. Malvano, fungerà provvisoriamente da segretario generale del ministero.

— I radicali della Camera hanno scritto al deputato Falleroni perchè si rechi al suo posto e presti giuramento prima che si dichiari vacante un posto nel collegio di Macerata. Pare che il Falleroni sia disposto a fare questo passo dopo aver spiegato la sua condotta agli elettori.

— Il ministero si occuperà nella settimana corrente delle modificazioni da apportarsi alla politica tanto interna che estera, riconoscendosi che delle importanti innovazioni devono essere introdotte.

ITALIA

Bologna — Alla Cà dei Fabbri, frazione del comune di Minerbio, scoppiò una sommossa. I carabinieri arrestarono trenta persone, dodici delle quali erano ammonite.

Si crede che il fatto sia provocato dal cambiamento del brigadiere, essendo, a quanto dicesi, il nuovo brigadiere inviso alla popolazione.

Roma — In seguito ad una deliberazione presa dall'assemblea dei triestini, trentini ed istriani, residenti a Roma, nella quale si censurava il contegno della *Rassegna* ed un articolo di risposta di questo giornale, ebbe luogo un duello fra il dottor Tamburlini, emigrato istriano, e Michele Torracca direttore della *Rassegna*. Il Torracca fu leggermente ferito al capo.

Nella lettera di risposta agli emigrati firmatari della deliberazione suaccennata il Torracca li qualificava *come persone non* bene educate, ed insisteva dicendo che l'irredentismo è il nemico d'Italia e che la lotta per Trieste è temeraria.

Si assicura che un altro duello avrà luogo fra Matteo Imbriani e lo stesso Torracca a causa di un violento articolo dal primo pubblicato nel *Pro Patria* di Napoli contro il direttore della *Rassegna*.

— Ieri l'altro comparve davanti al Tribunale il Fabris citato con mandato di comparizione, nel processo intentato dal Tribunale di Udine per correità nell'attentato di Oberdank, in base agli articoli 160 e 176 del Codice penale. Fabris ripetè la storia già pubblicata nelle lettere precedenti; non se ne fece verbale, invitandolo a presentare una memoria scritta, dopo di che sarà assunto all'interrogatorio.

ESTERO

Romania

Telegrafano da Bukarest al *Moniteur de Rome* che vennero da quel governo fatte proposte al Vaticano per ristabilire in Romania la gerarchia cattolica.

Portogallo

Telegrafano da Lisbona che il moto repubblicano prende, nelle città del Portogallo, proporzioni sempre maggiori.

Il *Seculo* di Lisbona parla senza alcuna riserva della proclamazione molto prossima del regime repubblicano.

Intanto, d'accordo colle associazioni repubblicane spagnuole, si lavora per una agitazione di concerto che tenderebbe a sopprimere le barriere politiche che separano i due Stati.

Russia

Lo *Czas* pubblica una corrispondenza da Roma nella quale si afferma che il ministro russo Giers propose all'Italia l'alleanza colla Russia offrendole in premio, l'Albania.

La diplomazia tedesca, venuta a cognizione della cosa, sventò quei piani.

— Il *Journal St. Petersbourg* parlando del dispaccio della *Stefani* circa la *conversazione di Lazzaro con Giers dice*: Esso renderà probabilmente la stampa più prudente nell'avvenire. La stampa per quanto alta possa essere l'idea che si faccia della sua missione riconoscerà tuttavia ch'è poco probabile che un ministro degli esteri di una grande potenza appartenente da 45 anni alla diplomazia, faccia conoscere i suoi più segreti pensieri.

Francia

In Francia si preoccupano del fucile a ripetizione. Il *Progres militaire* ha avuto la notizia da Berlino che la Germania adotta quell'arma, e intende di provvederne la fanteria per la primavera del 1885. I francesi dànno un grido d'allarme, ricordano la sorpresa del fucile ad ago e dicono al

loro governo che questa volta non bisogna farsi prendere la mano. Ormai il fucile a ripetizione s'impone, e v'ha soltanto da scegliere fra il sistema a magazzino fisso, e quello a magazzino mobile.

Austria-Ungheria

L'afficioso *Fremdenblatt* pubblica un articolo sull'« Italia irredenta. » col quale tende a scagionare il governo austriaco dalla colpa di aver influito nell'esecuzione di Oberdank.

Nessun motivo politico, dice il giornale ufficioso, influì sulla sorte di Oberdank; influì soltanto la disciplina militare.

Non crede infine il giornale che gli sforzi degli irredentisti turberanno i rapporti fra i due popoli e le due dinastie.

— Lo stesso giornale dichiara assolutamente infondata la notizia del corrispondente di Budapest della *Koelnische Zeitung*, che l'Austria abbia fatto pratiche coll'Italia per completare, mediante un articolo addizionale relativo ai colpevoli dei delitti politici, il trattato austro-italiano di estradizione o il ministero italiano di grazia e giustizia proponda alla stipulazione di tale articolo.

DIARIO SACRO

Mercoledì 3 gennaio

S. Antero Pp. m.

Effemeridi storiche del Friuli

3 gennaio 1040 — L'imperatore Enrico III° sanziona i diritti e le prerogative dei patriarchi aquileiesi.

Cose di Casa e Varietà

Offerte per gli inondati del Friuli

Famiglia Bonanni di Gemona L. 6 — Parrocchia di Risano L. 5 — id. di Ovaro L. 6 — *N. N. L. 10.*

Liste precedenti L. 2136.28
Totale » 2163.28

Dalla parrocchia di Rivolta furono spediti direttamente al Comitato di Ronchis quintali 7 e ch. 36 sorgoturco, 4 capi vestiario e L. 4,50 in denaro.

Opera delle scuole d'Oriente. Ci viene comunicata perchè la pubblichiamo la seguente lettera indirizzata dall'E.mo card. Jacobini Segretario di Stato di S. Santità al nostro Arcivescovo:

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Spirandosi al sentimento di ossequiosa deferenza ad ogni desiderio del S. Padre, si diè V. S. Ill.ma e R.ma la cura di raccogliere le offerte per l'*Opera delle Scuole* di Oriente, raccomandata dalla Santità Sua in occasione dell'ultimo straordinario Giubileo, e di farle umiliare ai suoi piedi nella complessiva somma di lire 943,47.

E per ordine della stessa Santità Sua che io Le ne porgo azioni di grazie, ed aggiungo che l'omaggio contemporaneamente resole con i più estesi augurii di felicità rassegnati a mio mezzo, riuscì ben accetto dovendone Ella trarre argomento dalla Benedizione Apostolica, che in corrispondenza alla Sua dimanda imparte di cuore tanto a Lei quanto a tutta cotesta Diocesi.

A tale assicurazione vanno unite le proteste della più distinta stima onde sono

Di V. S. Ill.ma e R.ma

Roma, 30 dicembre 1882.

Servitore
L. Card. Jacobini.

Mons. Andrea Casasola
Arcivescovo di
Udine.

Cose giornalistiche. Ieri fece la sua *comparsa* il primo numero del *Friuli*, giornale quotidiano udinese. Nel leggere le prime parole del programma c'eravamo ripromessi un po' di bene; infatti il nuovo foglio dichiara di *non essersi fatto inscrivere nel registro ufficiale di qualcuno fra i partiti politici, che per lunga abitudine si contrastano a pugni serrati il gelos, diritto di custodire il sacro fuoco del vero e del giusto* e più innanzi che *non gli piace associarsi a coloro i quali non vedono altra salute per la libertà e per le istituzioni che nell'altalena di due partiti, l'un contro l'altro armati, implacabili, in continua ed aspra lotta.* Ma tutta questa serenità olimpica, tutto questo sfoggio d'imparzialità si limita alla prima pagina, perchè poi alle prime righe della seconda quest'organo modello, questa mosca bianca del giornalismo esce nelle seguenti parole: « *Il nostro nemico, al quale non accorderemo tregua alcuna, e che sempre combatteremo come il più dannoso tra i nemici della patria, è il clericalismo; questa setta che vive dell'odio contro tutto quello che è grande, civile, augusto.* » Ci sensi *Il Friuli*, ma questa conclusione dopo le accennate premesse, stuona tanto da far dubitare assai del suo buon senso.

Il qual buon senso ci dà a temere ancor di più allorchè giunti alla terza colonna della seconda pagina leggiamo: « *quelli infine che agognano il ritorno dei beati tempi della sacra inquisizione con i relativi* auto da fè, *e sognano il ristabilimento del poter temporale, sono degnamente personificati in quel pezzo di carta che impunemente nomasi* Cittadino Italiano. Che ne pare ai nostri lettori? Ci siamo provati a por daccordo queste parole *colle premesse* del programma, ma non ci riescimmo; apparisce chiaro che anche la imparzialità del *Friuli* sarà di quella ad uso e consumo dei cosidetti liberali, che vogliono il monopolio della libertà per sè, negandola a tutti quelli che non la pensano a modo loro. Del resto nelle sciocchezze dirette al nostro indirizzo dal nuovo foglio non vediamo che uno dei piccoli mezzi per accaparrarsi qualche mezza *palanca di più* da quelli che fanno professione di clerofobia.

Il lato ridicolo è la dichiarazione che troviamo nel luogo suddetto: « *Noi del grande partito progressista avremo il* Friuli. » Dunque il giornale appartenente ad alcun partito è già diventato organo del *grande partito progressista?* E la *Patria*, portavoce anch'essa dei progressisti? Fortunato partito che in una città come Udine vanta già due organi. Ma, e quale sarà poi l'ufficiale? Che non ci sia pericolo di vedere i due paladini accapigliarsi?

Oh, sì, il pericolo c'è, e, meglio che un pericolo, è già un fatto certo. Difatti la *Patria* di ieri e di oggi reca una protesta del suo direttore, il quale ripete il diritto di proprietà del titolo *Il Friuli*, appartenuto già ad un giornale da lui pubblicato nel 1848-1849, e dichiara che al caso farà valere le sue ragioni davanti i tribunali. Questa è bellina davvero. Può nascere la combinazione che non sia già il *Cittadino Italiano* quello che non potrà portare *impunemente* il suo nome, ma bensì invece *Il Friuli*, l'organo del *grande partito progressista.*

Ma del nuovo giornale abbiam detto anche troppo. A un certo punto esso osserva come *non andrà via molto tempo che i biglietti da visita saranno rari come i preti..... galantuomini.* — Questo indica a sufficienza le tendenze del *Friuli.* I lettori hanno già imparato a conoscerlo.

Il « Seminario succursale ». A questi giorni fu firmato tra l'intendenza di Finanza e il Municipio di Udine il contratto col quale il Municipio acquista il locale detto « Seminario succursale. »

Società fra i docenti elementari del Friuli. I soci della sezione distrettuale di Udine sono invitati all'adunanza che terrassi in questa città il giorno di giovedì 4 corr. alle ore 11 ant. presso lo Stabilimento scolastico maschile in Via dei Teatri, per trattare il *seguente* oggetto:

« Esame dello Statuto sociale e proposte relative. »

Disgrazia alla ferrovia. Domenica sera verso le ore 9, Poletti Gioachino da Susegana, macchinista, mentre attraversava i binari della stazione, venne investito da una locomotiva che manovrava, riportando frattura delle gambe, per cui trovasi in pericolo di vita.

Una chiave di serratura all'inglese fu trovata e depositata presso il Municipio dove chi l'ha perduta potrà ricuperarla.

I nuovi effetti cambiarii dal primo gennaio 1883. Colla promulgazione del nuovo codice di commercio vennero sostanzialmente modificate le norme che regolano la cambiale. Crediamo *perciò opportuno* mettere a cognizione del pubblico le nuove disposizioni in materia. Le pubblichiamo oggi in IV^a^ pagina.

Morte di Leone Gambetta

Domenica mentre moriva l'anno 1882 a mezzanotte — è morto Leone Gambetta a quarantaquattro anni.

Di quest'uomo che i contemporanei videro in breve volger di tempo trionfare e cadere vertiginosamente; che con la sua eloquenza tribunizia, coll'intrigo col favore delle sètte seppe imporsi alla Francia e salire ben due volte a *capo del governo* di quella nazione, che si rese tristamente *famoso per il suo odio accanito* alla Chiesa cattolica da lui additata come il *nemico da combattersi* con *ogni mezzo* e ad oltranza di quest'uomo che può ben dirsi *sia stato* uno dei più esiziali che abbia avuto la Francia e che scende nel sepolcro condottovi da una *palla* di revolver intorno a cui regna ancora il mistero, nel mentre *appunto* che lentamente e freddamente andava di nuovo preparando il suo avvenimento alla più alta carica dello Stato, parleremo più diffusamente in altro numero del nostro giornale. Oggi lo spazio e il tempo non ci consentono che di riprodurre le notizie relative alla sua morte.

Un dispaccio del *Secolo* ha i seguenti particolari:

Ieri mattina i dottori Lannelongue e Siredey recatisi alla Ville d'Avray trovarono Gambetta febbricitante, agitato. Egli si lamentava di forti dolori che sentiva al lato destro.

I medici, esaminato l'infermo, riconobbero che la *infiammazione* si estendeva rapidamente oltre ogni previsione.

Comunicarono la fatale notizia agli amici, ma speravano però sempre che l'aggravamento fosse passeggero.

Ma purtroppo era l'annuncio dell'ora estrema. Nel pomeriggio Gambetta fu invaso da brividi per tutto il corpo. Questi brividi erano i precursori dell'introduzione del „ pus " nel sangue.

Nondimeno conservava le sue facoltà mentali con perfetta lucidità.

Il male camminava velocemente; ogni ora si vedeva avanzarsi la morte.

Verso sera Gambetta precipitò nell'aggravamento.

Soffriva spasimi continui. Ma non per questo perdette il suo coraggio.

I medici assistevano muti e costernati alla sua agonia.

Alle 11 ore parlava ancora. Vedendo che gli amici piangevano intorno al suo letto, disse con voce ancor robusta:

— Miei amici, coraggio.... sento che è finita per sempre.

Poco dopo cadde in una sicope, dalla quale non tornò più in sè: spirò senza soffrire.

Gambetta è spirato a mezzanotte meno cinque minuti, assistito dal medico Fieuzal circondato dagli *amici intimi*, tra cui Spuller, Arnaud ed Etienne.

Una grande folla circondava la casa di Gambetta a Ville d'Avray.

La sua calma fu in tutti gli istanti della dolorosa agonia, veramente ammirevole.

Oggi si farà l'autopsia del cadavere essendo sorti timori di avvelenamento della palla.

— La *Stefani* comunica i seguenti telegrammi:

Parigi 1 — Le notizie di ieri durante il giorno non *facevano prevedere* una fine imminente. Lo stesso Gambetta diceva sentirsi qualche *miglioramento*. Verso sera il suo stato si aggravò. La respirazione divenne difficilissima i dolori atroci. Ad ogni momento chiedeva da bere, sentendo il ventre come il fuoco. Alle ore 11 e mezza chiuse gli occhi. Il dottore Fieuzal esaminò e constatò che si approssimava l'istante fatale. Alcuni istanti dopo il moribondo aperse gli occhi.

Quindi senza alcuna convulsione spirò in presenza di Fieuzal, di Bert, di Etienne e Spuller. Il colorito di Gambetta è livido, tiene gli occhi aperti. La bocca sembra sorrida.

Parecchi pittori ne fanno il ritratto. La decomposizione è rapida. Sua sorella andò a Nizza a consolare il padre. Ignorasi se abbia fatto testamento.

Parigi 1 — L'autopsia della salma di Gambetta avrà luogo domani. Assicurasi che i funerali verranno fatti a spese dello Stato. Gli amici di Gambetta decisero di non abbandonare il cadavere, nè giorno nè notte, fino al momento dei funerali, il cui giorno non fu ancora fissato.

Ignorasi se verrà sepolto a Nizza, come desidera la famiglia od a Parigi, come vorrebbero gli amici.

I pochi giornali comparsi sono quasi tutti listati a nero.

Parigi 1 — Sono commentati in mille modi gli incidenti che cagionarono il dramma luttuoso che condusse Gambetta all'immatura fine. Persiste il mistero; ma sono inevitabili prossime rivelazioni.

TELEGRAMMI

Lione 31 — L'acqua raggiunge in alcune strade della città l'altezza di un metro. La Saonna cresce rapidamente.

Parigi 31 — Parlasi di qualche grosso fallimento che apporterebbe la liquidazione di fine d'anno.

Vienna 1 — Le notizie sulle inondazioni del Danubio sono oltremodo funeste ed allarmanti.

Ried, Fresenheim e Oppau sono del tutto inondati.

Dai luoghi superiori giungono continuamente notizie di un crescimento continuo del Danubio.

Le acque del fiume distrussero nel Prater parecchi *molini*.

Heiligenstadt è sott'acqua.

La pioggia dirotta aumenta il pericolo.

Berlino 31 — Si attribuisce una grave ragione politica al suicidio del conte Wimpfen.

— Il corrispondente romano della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive a proposito delle dimostrazioni per Oberdank essersi dei patridi in Italia e che senza una vera rigenerazione mancherà sempre la stima all'Italia.

Parigi 1 — Le pioggie di questi giorni hanno prodotto nuove e gravissime inondazioni per lo straripare della Senna.

— Si trovarono nell'appartamento del conte fra le altre carte le *seguenti*: una lettera alla moglie del conte, il testamento in cui dice che la sua *fortuna* è presso la casa Rothschild di Vienna: una lettera al barone Hirsch ed una al conte Kalnoky ministro degli esteri dell'impero austriaco

— Il giorno cinque gennaio si imbarcherà a Lisbona, sopra un vapore inglese Brazzà de Savorgnan, diretto per Gabon. Sarà accompagnato dall'esploratore Delastor e da un piccolo seguito.

NOTIZIE DI BORSA

2 gennaio 1882

Pezzi da 20 franchi in *oro* da L. 20,30 a L. 20,28 — Banconotte austriache da L. 2,13 1/4 a L. 2,13 1/2 — Fiorini austr. d'argento da L. 2,13 1/4 a L. 2,13 1/2 — Rendita 5 0/0 god. 1 gennaio da L. 88,08 a L. 86,18 — Rendita 5 0/0 god. 1 luglio da L. 88,25 a L. 88,40.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 30 dicembre 1882

VENEZIA	67	56	60	51	34
BARI	60	54	77	36	81
FIRENZE	35	86	85	61	74
MILANO	27	13	41	67	47
NAPOLI	40	15	67	19	89
PALERMO	80	16	47	50	23
ROMA	67	82	80	9	75
TORINO	11	47	53	46	75

Carlo Moro *gerente responsabile.*

I NUOVI EFFETTI CAMBIARII
DAL 1 GENNAJO 1883

Per cambiali contenenti l'obbligo di pagare.

Art. 251. *Il vecchio pagherò o biglietto all'ordine.*

Modulo:

Luogo e data   per Lire
Per questo vaglia cambiario pagherò all'ordine del Signor
la somma di lire   il giorno
al domicilio in
di
(Firma)

Per cambiali contenenti l'obbligazione di far pagare.

Art. 251. *Cambiale vera.*

Modulo.

Luogo e data   per Lire
Alli   pagate per questa mia cambiale all'ordine del signor
la somma di italiane Lire
(Firma del traente)
Al signor
domiciliato in
Pagabile al domicilio
(Firma dell'accettante)

NB. Non occorre che la cambiale sia tratta da un luogo sopra l'altro.

Avallo

Art. 274. L'avallo è scritto sulla Cambiale e sottoscritto da chi lo presta — p. es. *per avallo. B.. A..*

Art. 275. Se non è indicata la persona per la quale si presta l'avallo, p. es. per avallo a Luigi Prisi B.. A.. si intende dato *per l'accettante*, e se la cambiale non è ancora accettata *pel traente.*

Accettazione.

Art. 262. La accettazione si esprime colla parola *accetto*; basterà anche la sola firma dell'accettante (nome e cognome o sua Ditta) *sulla faccia anteriore* della Cambiale.

Art. 263. Nelle cambiali a certo tempo vista dovesi alla *accettazione* aggiungere *la data.*

Girata.

Art. 258. Basta anche la sola firma del girante. La girata completa *deve essere scritta sulla Cambiale* datata e sottoscritta — p. es. Luogo e data.

E per me pagato alla Banca Popolare di
firma

Alla firma delle girate il girante aggiunga di sua mano il luogo di suo domicilio.

Effetti girata.

Art. 259. La girata colla clausola — per procura — per incasso — per mandato — valuta in garantia, non trasferisce la proprietà della Cambiale, ma *autorizza* il Giratario ad *esigerla*, a *protestarla*, a *stare in giudizio* ed anche a *girarla per procura.*

Art. 259. La clausola (nella girata) *senza garantia* od altra equivalente non produce *obbligazione cambiaria* sul girante.

Art. 260. La girata della Cambiale *scaduta* produce solo gli effetti di una *cessione.*

Art. 309. La clausola — *senza protesto o senza spese*, ad altra che dispensi dall'obbligo di protestare, apposta dal *traente*, *dall'emittente* (sul Vaglia o Pagherò Cambiari) o da un *girante*; *si ha per non scritta.*

Art. 313. Ogni girante che ha *pagato* la cambiale *ha diritto di cancellare la propria girata e tutte le girate posteriori* (quindi in questi casi non si deve *quitanzare* la cambiale).

Art. 317. Il possessore della cambiale protestata *deve dare avviso al suo girante* del mancato pagamento *entro 2 giorni* dalla data del protesto. L'avviso si reputa dato colla consegna alla posta di una lettera *raccomandata* diretta alla *persona cui deve essere dato* (così di girante in girante fino al traente). Se un girante non ha *indicato* nella girata il luogo della sua residenza, l'avviso del non avvenuto pagamento si darà al di lui girante.

Il tutto sotto obbligo di risarcimento dei danni.

OSSERVAZIONI

Se nella Cambiale vera, non sta scritto nel contesto *Cambiale* o *Lettera di Cambio*, a termini dell'art. 251 n. 2 si può supplire in questo modo:

Il traente scrive la parola *Cambiale* o *Lettera di Cambio*, di suo pugno colla sua sottoscrizione — p. e. *Lettera di cambio B. A.*

Così si deve fare nel Vaglia o Pagherò Cambiario — p. es. *Vaglia Cambiario B. A.* oppure *Pagherò Cambiario P. A.*

Sarà sempre ben fatto che l'*emittente* nel Vaglia Cambiario o il *traente* nella Cambiale vera, aggiunga alla propria firma l'indicazione del proprio domicilio, indicando se in città anche la contrada e il numero della casa.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Seduta dei giorni 22 e 27 dicembre 1882.

La Deputazione provinciale approvò i bilanci preventivi 1883 dei Comuni sottodescritti colla sovraimposta addizionale a loro favore di fronte a ciascuno indicata, cioè:

Pel Comune di Palmanova addizionale com. lire 0,65,
Id. Gemona add. com. lire 0,89 2|10;
Id. Azzano Decimo add. com. 1.78.

— Avvenuta la stipulazione del formale contratto d'appalto della Ricevitoria provinciale per l'esercizio 1883-1887, assunta dalla Banca Nazionale sede di Udine, e tenuto conto della seguita iscrizione di vincolo praticata dalla Direzione Generale del Debito Pubblico il 4 ottobre 1882 sul certificato n. 625152 per l'annua rendita di lire 54825 consolidato italiano 5 per cento fino all'ammontare della cauzione contrattuale limitata alla rendita annua di lire 43525, la Deputazione provinciale autorizzò la restituzione del Certificato suddetto.

— In seguito ad interessamento fatto dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, furono nominati i signori Deputati provinciali Rossi dott. Gio. Battista e Biasutti cav. avv. Pietro a membri della Commissione per la nomina di due delegati che dovranno far parte della Commissione generale di seconda istanza per l'abolizione del pensionatico.

— A favore dei Corpi morali e Ditte sottoindicate furono autorizzati i pagamenti che seguono, cioè:

Al Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio di Udine di l. 2062.50 per interessi da 1 luglio a tutto dicembre 1882 del mutuo di lire 75 mila concesso alla Provincia.

Al signor Simonetti dottor Girolamo di lire 135 quale pigione dei locali ad uso dell'Ufficio commissariale di Gemona pel 2 semestre 1882.

A diversi di lire 8314,25 per pigioni posticipate a tutto 31 dicembre 1882 delle Caserme dei Reali Carabinieri.

Ai Regii Commissarii distrettuali della Provincia di lire 1666.66 per indennizzo di alloggio e mobilia del secondo semestre anno corrente.

La Deputazione approvò i bilanci preventivi 1883 dei Comuni sottodescritti colla sovraimposta addizionale a loro favore di fronte a ciascuno indicata, cioè:

Pel Comune di Valleoncello add. com. lire 1 25 5|10;

Id. di Forni Avoltri frazione di Collina add. com. lire 1,50.

Tenne a notizia la comunicazione fatta dalla R. Prefettura del Decreto 16 corr. del Ministero dei lavori pubblici col quale dichiara che non essendo stato possibile ancora di definire la questione incerta fra questa Provincia ed i Comuni interessati relativamente al tronco di strada compreso fra Piani di Portis e Pontebba ed in riflesso al danno del pubblico interesse per l'abbandono in cui trovasi detto tronco, il Ministero suddetto stabilì che a partire dal 1 gennaio 1883 il tratto stradale in parola venga mantenuto ad economia ed in via transitoria dalla R. Amministrazione.

— A favore delle Ditte sottoindicate furono autorizzati i pagamenti che seguono, cioè:

A diversi di lire 3100 per pigioni I. semestre 1883 di alcune Caserme dei Reali Carabinieri.

Al sig. Braida cav. Francesco di lire 1200 per pigione I. semestre 1883 del fabbricato che serve di alloggio del R. Prefetto.

Al signor Picotti dott. Giuseppe di lire 617,28 in causa assegno di pensione da 1 luglio 1881 a 31 dicembre 1882 incombente alla Provincia quale medico condotto in riposo dei consorziati Comuni di Valvasone e S. Martino.

Al R. Ufficio di Registro di Cividale di lire 150.90 per pigioni da 1 gennaio a 30 giugno 1883 dei locali occupati dagli Uffici commissariali e di pubblica sicurezza in quel capoluogo.

Furono inoltre trattati altri n. 61 affari; dei quali n. 12 di ordinaria amministrazione della Provincia; n. 40 di tutela dei Comuni, e n. 9 interessanti le opere pie; in complesso n. 76.

Il deputato provinciale
BIASUTTI

Il Segretario
Sebenico.

ORARIO della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE	ore 9.27	ant. accel.
	ore 1.05	pom. om.
	ore 8.08	pom. id.
	ore 1.11	ant. misto
da VENEZIA	ore 7.37	ant. diretto
	ore 9.55	ant. om.
	ore 5.53	pom. accel.
	ore 8.26	pom. om.
	ore 2.31	ant. misto
da PONTEBBA	ore 4.56	ant. om.
	ore 9.10	ant. id.
	ore 4.15	pom. id.
	ore 7.40	pom. id.
	ore 8.18	pom. diretto

PARTENZE

per TRIESTE	ore 7.54	ant. om.
	ore 6.04	pom. accel.
	ore 8.47	pom. om.
	ore 2.56	ant. misto
per VENEZIA	ore 5.10	ant. om.
	ore 9.55	ant. accel.
	ore 4.45	pom. om.
	ore 8.26	pom. diretto
	ore 1.43	ant. misto
per PONTEBBA	ore 6.—	ant. om.
	ore 7.47	ant. diretto
	ore 10.35	ant. om.
	ore 6.20	pom. id.
	ore 9,05	pom. id.

Udine 1882 - Tip. Patronato